Anno XI n. 21 dell'8 giugno 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

CARTE
La partita e il bluff
di Massimo Lodi

Il premier Conte che fa una conferenza stampa invece di colloquiare nel Consiglio dei ministri con Salvini e Di Maio e/o presentarsi in Parlamento non vìola soltanto la buona regola politica e istituzionale. Infrange l'ipocrisia che avvolge il nebbioso traccheggio governativo. Spiega che i problemi ci sono, e nessuno li sa o vuole risolvere. Siamo in continua modalità Propaganda live, molte chiacchiere pochi fatti. E voglia zero d'assumersi l'incombenza (etica, prima che politica) di dire agl'italiani: vi aspettano sacrifici, cioè tasse, gabelle, cinghiastretta, resurrezione dell'abolita (?) povertà. Questione di minima pazienza, dopo l'estate sarà l'ora di raccontare il vero e menar stangate.
Ecco perché né l'uno né l'altro dei vicepremier intende farsi beccare nel ruolo di chi aveva promesso e non è capace di mantenere. Ovviamente non possono dichiarare l'intento, e invece debbono adoperarsi al fine che la scomoda parte tocchi all'amico/rivale. Il trucco, ormai scoperto, dura da un pezzo e continuerà ancora. Più il momento decisivo si sposta in là e meno ci si augura di pagare dazio, tirando fuori all'occasione (il refrain è un classico) la solita storia dei poteri forti: se i mercati finanziari ci puniranno per la nostra insipienza, la colpa ricadrà sui cattivissimi d'Europa. E l'Italia costretta a far quadrare i conti scassati rivolgendosi al supertecnico di turno (Cottarelli, Draghi?) piangerà lacrime di peloso vittimismo.
Forse questo modesto ragionamento non è estraneo alla posizione assunta dal presidente del Consiglio, passato da un compromesso a quello successivo pur d'obbedire a Lega e Cinquestelle, ma infine consapevole dell'imminente sfascio e accorto nell'allontanare da sé il marchio d'esserne l'autore numero uno.

Non solo: dissociandosi per un verso da Salvini e per un verso da Di Maio, egli si autopropone come il disponibile traghettatore da una maggioranza di governo all'altra. Se s'ipotizza il possibile avvento di tecnici a guida d'un governo d'emergenza nazionale, Conte ritiene di non essere escluso dalla gara: competition is competion, se ne facciano una ragione quelli che l'hanno sponsorizzato alla carica ricoperta dal giugno dell'anno scorso a oggi, cucendogli addosso la maglia gialloverde.
Riassumendo. Avremo elezioni anticipate, si tratta di capire quando. Avremo qualche lista nuova (Calenda, lo stesso Conte?) di sostegno ai conosciuti partiti. Avremo nelle more tra un esecutivo politico in uscita e un esecutivo politico in entrata la transizione professorale necessaria a imporre misure anti-fallimento dello Stato. Queste misure non ce le impone Bruxelles, ce le siamo imposte da soli dando il consenso a un populismo/sovranismo mosso da irrazionali paure sulle quali hanno soffiato (e continuano a soffiare) le fiamme della demagogia. La crisi ufficiale di governo non c'è ancora, ma verrà. La trattengono, al momento, gl'interessi personali: i parlamentari che, mandati a casa, non verrebbero rieletti; i ministri e i vice che, bocciati, non sarebbero più promossi ad alcunché; gli occupanti dei posti di sottopotere che, privati d'un tale privilegio, rientrerebbero nell'anonimato. Ma lo spettro del default economico farà aggio su tutto, svelando l'infinita serie di bluff d'un giro di carte che non avrebbero dovuto esser mai date.

Politica

CANTIERE APERTO
L'opposizione che si va organizzando
di Giuseppe Adamoli

Il voto in Italia, e anche in Europa, è volatile. Lo dimostra la sconfitta cocente del Pd l'anno scorso e, ancora di più, il crollo dei Cinquestelle il 26 maggio che, in una manciata di mesi, hanno quasi dimezzato il loro enorme bottino elettorale del 32%. Accadrà la stessa cosa con il 34% di Salvini? Possibile, ma il desiderio che ciò accada non deve offuscare i dati della realtà.
Salvini cavalca la tigre da posizioni più solide dei grillini. Ha cancellato la Lega originale al punto da domandarsi come possano i vecchi leghisti del Nord, secessionisti in una loro stagione, restare con lui dentro una forza nazionalista. La Lega è però un partito radicato nelle regioni più industriali ed ha una classe dirigente niente affatto eccelsa ma abbastanza sperimentata. Soprattutto è una forza politica di destra in un Paese che anche in passato ha conosciuto forti radici di questo tipo.
Le premesse perché Salvini possa durare quindi ci sono ma le scelte sbagliate del governo, le strettoie dell'economia, la sfiducia internazionale e dei mercati, la posizione di minoranza del sovranismo europeo e quindi italiano a Bruxelles, sono mine vaganti che potrebbero far saltare il banco. Nelle condizioni date, solo l'affacciarsi di una reale alternativa potrebbe però accelerare nuove prospettive di governo.
Il cantiere è praticamente aperto in tutto l'arco dell'opposizione, dalla sinistra estrema, al Pd, al centro. La sinistra-sinistra è squassata da ideologismi improponibili e frazionismo masochista, ma una domanda politica di questo tipo esiste ed è augurabile che una risposta prima o poi arrivi. Anche il Pd dovrebbe dedicare attenzione alle richieste concrete, purché non ideologiche, che lì si esprimono. Al centro non ci sono più sigle politiche credibili ma i cosiddetti moderati (espressione che uso solo per semplificare) aspettano anche loro un'offerta politica all'altezza.
Il Pd è per sua natura soggetto alle tensioni da una parte e dall'altra ma gli equilibrismi per accontentare gli uni e gli altri fallirebbero e lo porterebbero all'immobilismo. Dentro un sistema proporzionale meglio una coalizione fra forze diverse che punti a superare largamente il 30% piuttosto che un partito che voglia includerle tutte e perciò destinato all'insuccesso.
La discussione nel centrosinistra sarà intensa soprattutto nel cercare una sponda sul centro visto che a sinistra qualcosa,

seppure marginale per ora, esiste già e potrebbe svilupparsi. Attenti però a non pensare ad una operazione da laboratorio nella quale dare le carte a questo o a quello per far nascere sigle nuove che sigle senza futuro rimarrebbero. Sbagliato immaginare che qualcuno possa uscire dal Pd per svolgere quel ruolo se non sospinto da un processo reale dentro la collettività. Altrimenti risulterebbe una manovra a somma zero, inutile e per certi aspetti dannosa. Le forze politiche che lasciano il segno nascono nel fuoco della lotta politica. Il Pd si getti sempre di più nella soluzione dei problemi del Paese: le periferie, le disuguaglianze, il disagio sociale, la disciplina dei flussi migratori, le infrastrutture moderne, la valorizzazione delle autonomie territoriali, la tutela dell'ambiente e le conseguenze della tecnologia digitale che sta già creando una netta divisione fra chi la usa e chi la subisce.
Sarà il duro confronto politico a delineare gli alleati di coalizione sulle frontiere che il centrosinistra di oggi non potrà e non vorrà coprire, com'è naturale che sia. È il solo modo possibile per dar corpo ad una seria alternativa di governo di cui c'è grande necessità.

Attualità

IL NOSTRO TESORO
Sport e turismo binomio vincente
di Cesare Chiericati

Raccontava Renzo Dionigi, grande medico e storico rettore dell'Università dell'Insubria, che nelle sue prime trasferte da Pavia a Varese dove era stato chiamato per dare corpo e anima alla nascente facoltà di medicina e chirurgia, ciò che più l'aveva colpito era stata la densità di impianti sportivi disseminati sul territorio della provincia. Al punto che molti anni dopo (2007), nell'ambito della monumentale Storia di Varese da lui promossa, non esitò a inserire nel piano dell'opera, un volume interamente dedicato allo sport, volume oggi ospitato persino nella monumentale libreria del Comitato olimpico internazionale di Losanna. Più di seicento pagine in cui sono raccontate in dettaglio, a partire dai primi anni del novecento, le vicende e le gesta di società, dirigenti, atleti e mecenati cui va il merito storico di avere fatto della provincia di Varese un'eccellenza nazionale nelle più svariate discipline: ciclismo, basket, calcio, canottaggio, aeronautica, pugilato e via elencando. Un patrimonio di luoghi, conoscenze e uomini rimasto per lo più confinato entro recinti prevalentemente agonistici fino a quando, non più di una quindicina d'anni fa, si è capito anche alle nostre latitudini che sport e turismo potevano felicemente andare a braccetto e dar vita a un binomio vincente su scala economica provinciale.
I numeri, come è noto, non mentono e lo dimostrano anno dopo anno. Nel 2018 le presenze sono state 2 milioni e 175 mila e gli arrivi un milione e 300 mila, 1,7 i giorni di permanenza media che salgono a tre sulle sponde del Lago Maggiore. Nella clientela la parte del leone la fanno nell'ordine, tedeschi, statunitensi, francesi, cinesi, svizzeri e olandesi. Merito delle indubbie attrazioni dei luoghi che collegate alla differenti discipline sportive fanno da calamita sia per gli atleti sia per gli appassionati sempre più numerosi di un turismo attivo e verde. Con le dirette televisive e le promozioni attraverso i social a far da volano a un territorio ricco di potenzialità, molte delle quali ancora da valorizzare.
Sotto questo profilo va sottolineato come la Tre Valli Varesine, i mondiali 2008 di ciclismo e le recenti Gran Fondo abbiano contribuito a svelare, grazie alle dirette Tv, in Italia e all'estero le bellezze del varesotto. Un grandissimo merito questo della società ciclistica Binda e del suo presidente Renzo Oldani, non sempre capito se non addirittura osteggiato in ambito locale da chi mal digerisce l"invasione" ciclistica delle vie del centro di Varese due,tre volte l'anno. Lo stesso discorso vale per il canottaggio che ha riscoperto il lago di Varese e altri piccoli laghi come bacini ideali per competizioni internazionali di altissimo livello e sedi ideali di allenamento. È la rinascita di una grande risorsa rimasta dormiente per qualche decennio nonostante le due società storiche - Canottieri Varese e Gavirate – abbiano continuato a sfornare talenti di alto livello. La Canottieri Varese addirittura dagli anni '30 del secolo scorso.
Del resto se Varese e il varesotto non avessero offerto tutta una serie di opportunità ambientali, logistiche e scientifiche (il Centro di ricerca Mapei di Olgiate Olona), difficilmente le autorità sportive australiane avrebbero scelto di ubicare sul lungolago di Gavirate, nel marzo 2011, il loro European Training Center. Sono una quindicina all'anno le squadre australiane ospitate che gareggiano in Europa nelle più svariate discipline. Nel periodo delle competizioni più importanti risultano in media 1800 le presenze conteggiate, nell'insieme un discreto, costante sostegno ai consumi locali. In questo quadro promettente si inserisce con un ruolo molto positivo di stimolo e di sostegno la" Varese sport commission", promossa qualche anno fa dalla Camera di Commercio e che nei gironi scorsi ha messo a disposizione in un apposito bando 120mila euro per premiare progetti, almeno di livello nazionale, capaci di generare ricadute positive "sul tessuto ricettivo-turistico-commerciale" del territorio varesino.

Storia

BANALITÀ DEL MALE
Cattura e morte di Adolf Eichmann
di Maniglio Botti

"Momentito señor!". Come a dire: signore, mi scusi un attimo! Il signore che stava rincasando, la sera di martedì 10 maggio del 1960, dopo una giornata di lavoro, era ormai a due, trecento metri dalla propria abitazione in calle Garibaldi a Buenos Aires. Alla richiesta alzò il capo pensieroso, cercò una piccola torcia elettrica che teneva in tasca, vide due auto nere ferme, una Buick e una Chevrolet, di cui una aveva il cofano alzato con un paio di uomini che stavano armeggiando intorno. Pensò a una ricerca di aiuto o di un'informazione.
Ma in un istante si sentì afferrare da mani robuste, la bocca tappata tanto che a malapena riuscì a fare uscire un gemito stridulo; venne scaraventato sul sedile posteriore di una delle due vetture che partì a tutta velocità, seguita dall'altra.
Forse capì tutto in quello stesso momento o, poco dopo, quando seduto su una sedia in un appartamento poco lontano, dinanzi a un uomo, Zvi Ahironi, un agente del servizio militare

di informazioni israeliano, si sentì rivolgere alcune domande in tedesco: il numero di serie della sua tessera di adesione al partito nazista, il numero di matricola delle SS, il suo nome... "Ricardo Klement" - Le ho chiesto come si chiama... "Otto Heninger" - Avanti, fuori il suo nome! "Aldolf Eichmann... Mi chiamo Eichmann... So che a tenermi prigioniero sono degli israeliani".
Adolf Eichmann era nato a Solingen 54 anni prima. Già "SS-Obersturmbannführer", cioè tenente colonnello delle SS, era stato, nella pratica e nei fatti, il pianificatore dello sterminio di sei milioni di ebrei, il regista dell'olocausto, il superiore, e amico, di Rudolf Franz Ferdinand Höß, comandante del campo di concentramento di Auschwitz – il "gioiello" dei campi nazisti –, quest'ultimo scopritore del micidiale gas Zykon-B con il quale aveva mandato a morte migliaia e migliaia di uomini, donne, vecchi e bambini – ancora oggi non se ne conosce con esattezza il numero –. Ma, a differenza di Eichmann, che dopo la fine della guerra era riuscito a far perdere le proprie tracce, Rudolf Höß non era sfuggito alla cattura, era stato preso prigioniero, processato e condannato dalla Corte Suprema di Varsavia, impiccato proprio nel cortile di Auschwitz il 16 aprile 1947.
Sulla cattura di Eichmann sono stati scritti decine di libri, sono stati girati anche dei documentari e dei film. Le circostanze dell'evento sono state ormai quasi tutte esaurientemente chiarite e "esplorate", anche se qualche ombra permane nei particolari che riguardano la sua fuga dall'Italia, dalla quale se n'era andato nel 1950 con passaporto fornito dalla Croce rossa internazionale sulla base di documenti falsi a nome di Ricardo Klement (i documenti sono stati rintracciati in Argentina qualche anno fa), rilasciati dal comune altoatesino di Termèno sulla Strada del Vino, vicino a Bolzano: Tramin an der Weinstraße.
Sempre con documenti falsi rilasciati da quello stesso comune, pare qualche anno prima di Eichmann, aveva lasciato l'Italia anch'egli diretto in Sudamerica (Brasile o Argentina) il famigerato dottore, "medico" a Auschwitz, Josef Mengele.
Le ombre di cui si diceva riguardano soprattutto gli aiuti – o presunti tali – che non pochi criminali nazisti ricevettero da prelati o religiosi altoatesini, delle cui mosse, probabilmente, e anche se di ciò non è mai stata trovata alcuna prova, non era all'oscuro nemmeno la Curia vaticana. Così come, per anni, i nostri Servizi di informazione – dell'Esercito e no – sono sempre stati al corrente delle storie di ex nazisti, per lo più ufficiali delle SS, che si erano rifatti vita e famiglie in paesini del Meranese, in Val Venosta.
Dopo un paio d'anni che era riparato in Argentina, Eichmann era riuscito a ricongiungersi lì con la famiglia, la moglie e i due figli. E, si racconta, fu proprio l'amicizia di una giovane con uno dei due figli di Eichmann che permise al dottor Fritz Bauer, procuratore generale dell'Assia, di inviare le prime informazioni ai Servizi israeliani e al Mossad. In un primo tempo si pensò a un errore, perché la zona in cui era stato segnalato il criminale nazista, occupato in un lavoro modestissimo con il nome di Ricardo Klement, non era certo delle più chic di Buenos Aires, anzi; mentre invece si pensava che Eichmann fosse riuscito a fuggire portando con sé un vero e proprio tesoro.

Eichmann durante il processo in Israele

Poi, dopo nuove indagini, la sua presenza venne accertata, e fu Ben-Gurion a ordinare ai suoi agenti: "Portatemi qui Adolf Eichmann, vivo o morto... Meglio vivo".
Il processo contro Eichmann si aprì a Gerusalemme nella primavera del '61 e durò mesi. L'uomo era stato trasportato di nascosto in Israele (con l'Argentina non c'era un trattato di estradizione riguardante i criminali nazisti), approfittando di un volo El-Al, approdato a Buenos Aires quasi casualmente nei giorni del rapimento...
Per la lettura dei capi di imputazione furono necessari due o tre giorni. Assistettero al processo centinaia di giornalisti di tutto il mondo. Fu in quell'occasione che Hanna Arendt, a proposito della figura e della vicenda di Eichmann, che pareva l'anonimo e mite burocrate di un qualsiasi ufficio comunale, a coniare la famosa definizione: la banalità del male; ma in effetti il male nella vita di Eichmann, qualunque cosa filosoficamente si possa pensare, aveva raggiunto il diapason. Egli sopportò testimonianze e accuse con freddezza e tranquillità, proclamandosi un semplice esecutore di ordini, quindi "non colpevole".
Condannato all'impiccagione, morì il 31 maggio del 1962, cinquantasette anni fa. Non volle consumare l'ultimo pasto, ma si scolò una mezza bottiglia di Carmel, un vino rosso israeliano. Ai suoi carcerieri, mentre saliva sul patibolo, disse: "Spero che mi seguiate presto".

Noterelle

DISINFORMAZIONE
Contagioso impoverimento sociale
di Emilio Corbetta

Un nostro vecchio detto recita: "La pubblicità è l'anima del commercio" ed è stato coniato probabilmente quando le notizie venivano riportate solo dai giornali, confermando il valore divulgativo di questi fogli di carta allora costosi e preziosi, che erano successivamente destinati ad altre funzioni. Li ricordo usati per foderare il fondo di cassetti o il ripiano di scaffali. Al mercato della frutta le bancarelle li usavano modellati a cono come contenitori di ciliege, mele ed altro. Facile impacchettare con essi tanti oggetti. Nei gabinetti pubblici, anche i più eleganti, pigne di rettangolini di carta di giornale infilati in un grande gancio venivano usati come carta igienica (tralascio i commenti sulla robustezza dei deretani di allora). In tempo di guerra e subito dopo, modellati a palla dopo macerazione, finivano nelle stufe per riscaldare con magra efficacia le abitazioni. La carta di allora era molto diversa dalla attuale e si prestava quindi per le altre funzioni.
I libri scolastici erano più leggeri e dopo l'acquisto si passava parecchio tempo con il tagliacarte a liberare le pagine dei quinterni che li componevano. Libri austeri, poveri, senza immagini che venivano portati dagli studenti più grandi serrati da una cinghia elastica. Le cartelle erano usate dai piccoli, ma avevano molti usi: gioiose battaglie a "cartellate" o brevi scivolate sulla neve messa ai bordi delle strade.
Nel '900 era arrivata poi la radio, gracidante e con voci metalliche, ma capace di divulgare idee, notizie e pubblicità raggiungendo con efficacia e rapidamente le persone. Poi arrivò la TV con una impronta molto importante sui comportamenti sociali, sia in positivo che in negativo. Poi le radioline portatili. Poi la telefonia mobile, i computer, i P.C., gli smartphone, i tablet, tutto sulle onde magnetiche che avvolgono il nostro mondo. Dove c'è miseria, in Africa, non arriva il pane ma ci sono cellulari, TV, radio locali.

Con la divulgazione delle notizie anche la pubblicità si è fatta dovunque sempre più invasiva ed ossessiva, tanto che lo studio della comunicazione è diventato una scienza: la si studia nelle università. Professionisti in questa disciplina, molto ben pagati, sono responsabili di molti aspetti della odierna società caratterizzata dalla carenza, veramente grande carenza, di etica della comunicazione (il che balza all'occhio quando compaiono ad esempio scandali di pornografia). Le leggi sulla "privacy" sono facilmente calpestate. Invasione di hackers nell'anima telematica di ditte, banche, ministeri annullano troppo spesso i grandi vantaggi di queste tecnologie.
Si arriva oggi alla comunicazione della politica, tanto che ho sentito proclamare che la pubblicità è fondamento della politica, anzi: la politica è fatta dalla scienza della comunicazione. Nel mondo politico non ci sono più contenuti di idee, che sembrano creare disagi, non più progetti, accantonati molti bisogni sociali, necessità di lavoro, equilibri economici che erano pane quotidiano della politica, ma resta roboante la comunicazione troppo spesso falsa e incontrollabile da parte del pubblico.
Anzi la disinformazione è usata come arma politica. Avviene il controllo scientifico delle sensazioni e delle paure della gente - mediante le piattaforme tecnologiche- e si scalfisce l'equilibrio razionale esasperando le emotività, calpestando appunto l'etica comunicativa., favorendo l'insorgenza dei populismi fondati sulle "pance popolari" e non sulla cultura politica.
Il controllo e la stretta dipendenza dall'audience da parte dei mass-media, direttamente proporzionale con i costi e la resa della pubblicità, esaspera questi squilibri. Se un certo personaggio politico fa più notizia si dà più spazio a lui che ad altri, favorendo il suo gioco, enfatizzando le sue strategie, ridicolizzando o insultando gli avversari. Si crea una situazione di "pappa e ciccia", di conflitto d'interessi che fa cadere il giusto equilibrio informativo.
Come detto, ad arte possiamo essere condotti lontano dalla realtà penalizzando volutamente la nostra libertà informativa. In poche parole: il pericolo del controllo della informazione è reale, come mostrano gli avvenimenti di certi paesi. Già da noi per [distorti] motivi economici, se voglio certe notizie, ad esempio di sport, devo usufruire di servizi a pagamento, che però possono facilmente selezionare e bloccare certi servizi informativi.
Ci troviamo di fronte ad una realtà sfuggente e drammatica: l'informazione diventa non servizio ma subdola arma di potere. La pubblicità non è più la semplice anima del commercio, ma con le capacità della scienza della comunicazione noi tutti veniamo manipolati, e immense sono le difficoltà di riuscire a difenderci. Si resta esposti a metodiche tiranniche che possono penalizzare il nostro vivere.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità
ALZARE LA VOCE
L'Europa dei cristiani: una missione
di Edoardo Zin

Zic & Zac
ANTICIPO ELETTORALE
Verso nuove elezioni politiche
di Marco Zacchera

Opinioni
GIRONDINI DI DESTRA
L'alternativa al giacobinismo statalista
di Robi Ronza

Cara Varese
TEMPI ORRIBILI
Chiara, Guttuso, un amarcord
di Pier Fausto Vedani

Apologie paradossali
AVANTI UN ALTRO
Oportet ut scandala eveniant
di Costante Portatadino

Pensare il futuro
VISTO SOCIAL
Nuova richiesta per entrare negli Usa
di Mario Agostinelli

Ambiente
EMERGENZA CLIMATICA
Cosa fa Milano, cosa non fa Varese
di Arturo Bortoluzzi

Opinioni
MILITI IGNOTI
Non abbiamo più un esercito
di Vincenzo Ciaraffa

Cultura
"COLORARO" SVIZZERO
Mostra di Storni alla Pinacoteca Züst
di Rosalba Ferrero

Stili di vita
NON CEDERE ALLA PAURA
Populismo a puntate: la tredicesima
di Valerio Crugnola

Sport
MARCO IL GRANDE
Il fenomeno Pantani
di Felice Magnani

Molina Gallery
ECHI MANZONIANI
"Il voto" di Luigi Zuccoli
di Paola Viotto

In confidenza
PASSA LA PAURA
Lo Spirito Santo in mezzo a noi
di don Erminio Villa

Cultura
ERMENEUTICA DI APEL
Il problema della comunicazione
di Livio Ghiringhelli

Cultura
NEL CUORE DELL'EUROPA
Il romanzo del senegalese David Diop
di Renata Ballerio

Sport
FERRARI FOREVER
L'addio in rosso di Niki Lauda
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese